

## IL GIARDINO DELLA VIOLENZA \_\_\_\_\_ U.S.A. (1961)

(*The Young Savages*)

Soggetto . . . . .	<i>Edward Anhalt dal romanzo « A matter conviction »</i>
Sceneggiatura . . . . .	<i>Edward Anhalt, James P. Miller</i>
Regia . . . . .	<i>John Frankenheimer</i>
Fotografia . . . . .	<i>Lionel Lindon</i>
Musica . . . . .	<i>David Amiram</i>

Nella scheda introduttiva al ciclo si è giustamente osservato che il film di Frankenheimer, fra i quattro portati ad esemplificare un certo interesse della cinematografia mondiale postbellica, è quello in cui meno disincarnati dal contesto sociale si muovono i personaggi, più immersi, voglio dire, in una precisa realtà storica. Ma è pur vero (ed anche questo è stato opportunamente rilevato) che il regista indulge (e non solo sul piano narrativo) ad alcuni luoghi comuni che dimostrano l'incapacità di gran parte del cinema attuale a produrre sul problema dei giovani un discorso che ne investa e chiarisca l'essenza. Allora, ci si può chiedere, cosa rende valida l'opera, pur entro questi limiti? E' la precisa collocazione sociale che consente di impostare il problema al di fuori dei soliti termini generici: le due bande hanno connotati che vanno al di là delle organizzazioni delinquenziali e le connettono al problema degli immigrati: « i Thunderbirde » sono per lo più italiani, gli « Horsemen » sono portoricani; i primi riflettono una immigrazione che si è fatta corpo con il paese; i secondi, invece, si sentono, con inferiorità e riottosità, minoranza in esilio, per dure cause sociali, che non vuole assimilarsi e perdere la propria individualità, e perciò si sente respinta. Dal tema della delinquenza minorile si allarga il discorso alla questione degli immigrati, problema tipicamente americano, ma non privo di risonanze universali se visto nel suo aspetto civile di reciproca compatibilità e convivenza. Così impostato il problema, il regista può sviluppare il suo tema che si riassume nella frase del vice-procuratore alla madre dell'ucciso: « Sono in molti ad avere ucciso vostro figlio »: non questi ragazzi che vanno curati e recuperati, ma gli squilibri che stanno alle loro spalle non ancora pienamente risolti e generatori di nuove ferite. A questa soluzione — seppure piuttosto ovvia — può essere riconosciuta, nella sua genericità, una certa dignità ideologica. Senonchè non è chiarito nel film come certi squilibri sociali possano calarsi ed operare così potentemente all'interno di certi individui; come, in altri termini, da tali squilibri vengano negativamente condizionati solo certi individui ed altri no (il vice-procuratore che proviene dallo stesso quartiere degli imputati è in un certo modo la testimonianza vivente che, per quanto chiuse siano le condizioni sociali di un quartiere povero, c'è comunque modo di uscirne e di farsi strada). Esiste cioè la denuncia di una precisa situazione sociale, ma non si avverte la chiarificazione dei motivi che danno a tale situazione il potere di spingere (e il regista parrebbe voler usare il termine « costringere ») un settore di individui alla violenza criminale. Se quindi il regista sul piano sociale sa puntualizzare chiare, anche se generiche, responsabilità, sul piano individuale pare suggerire motivazioni di carattere patologico: il che è per noi il modo più superficiale ed elusivo di affrontare il problema dei giovani di oggi.

Per quanto riguarda la struttura narrativa del film, essa è abbastanza tradizionale: storia principale, storia secondaria (la madre di uno degli imputati è l'ex-innamorata del vice procuratore) e, inchiesta; poi il processo (svolto secondo impeccabili ma anonime regole di « suspense »). Se Frankenheimer si adagia spesso sui binari della sicura tradizione, ha momenti di originalità in più sequenze: quella dell'assassinio, soprattutto risolta per intelligenti scorci attraverso le lenti della vittima.